

Caro professor Cancrini, si parla tanto di «Impero Americano»... proviamo a vederla diversamente: e se invece di essere un tentativo di Impero Mondiale, gli Usa fossero assimilabili agli antichi barbari? Barbari che irrompono nella storia moderna travolgendo le frontiere dei popoli civilizzati, inevitabilmente «rammolliti» dalla stessa loro civiltà; è triste, ma la civiltà e la cultura sono antitetici alle tragiche virtù guerresche. Ed ecco l'Europa emblematicamente umiliata dalla sprezzante frase di Rumsfeld: «la vecchia Europa». È in quel dire «vecchia» c'è tutto lo sprezzo verso ciò che si invidia e perciò si tende a umiliare con la violenza. Ho troppi problemi personali per cruciarmi anche per la situazione mondiale, ma mi è difficile spegnere in me il buonsenso. Seppur un «buonsenso algido» e non partecipativo. Lo so, la mia è «aria fritta», ma la «teoria» non è sempre «aria fritta». Lei nell'analisi su Berlusconi ha esposto con coraggio le sue idee. Ma chissà, forse sbagliamo: non è forse il conformismo una delle mille armi di sopravvivenza delle specie? Se un piccione scappa, tutto il gruppo, senza curarsi del perché, spicca anch'esso il volo e magari si salvano tutti da un pericolo. Vittà? Forse, più banalmente, necessità. Io non mi sento un coraggioso, da giovane lo ero di più, ma oggi...

Enrico Faconi, Milano



Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo. Ci vergogniamo a volte del livello dei nostri consumi, dello spreco che ne facciamo ogni giorno. E il nostro mondo, la società in cui viviamo, è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia, che vengono date per scontate da chi

non ha il tempo per fermarsi a guardarle. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti. parlando dei diritti negati a chi non è abbastanza forte per difenderli. Ragionando sul modo in cui, entrando in risonanza con le ingiustizie che segnano la vita del pianeta all'inizio del terzo millennio, siano

proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora. Potete scrivere all'indirizzo e-mail [csfr@pronet.it](mailto:csfr@pronet.it) o a l'Unità, via Due Macelli 23/13 00187 Roma, Rubrica Diritti negati, a cui risponde Luigi Cancrini.

Se tendenze antidemocratiche e patologia personale si muovono insieme, creano un mix potenzialmente assai pericoloso

# Nuovi barbari al potere La democrazia può fermarli

LUIGI CANCRINI

Il pregio fondamentale della tua lettera, caro Enrico, mi sembra quello dell'avvicinamento fra quelli che sono due personaggi a diverso titolo emblematici per chi riflette oggi da sinistra sulle vicende del mondo. Berlusconi e Bush non sono soltanto alleati, sono assai simili fra loro. Per provenienza sociale ed economica, per struttura di personalità, per atteggiamenti e scelte politiche, ambedue si oppongono a modi tradizionali e consolidati di fare politica. Considerandoli superati o «vecchi» all'interno di quella che non è solo una strategia propagandistica ma una cultura (o una incultura) basata sul rifiuto di

quello che è o dovrebbe essere l'impianto politico delle democrazie occidentali che stanno dando vita all'Europa. Una cultura (incultura) di cui il nostro Presidente ha dato un saggio indimenticabile proprio in quel Parlamento Europeo che sta tanto antipatico a Bush ed ai suoi. C'era una volta, all'inizio dell'800, il liberismo selvaggio della borghesia. Forte insieme del potere ricevuto dalla rivoluzione industriale e del vuoto lasciato dalla crisi irreversibile dei privilegi di nobili e clero voluto dalla rivoluzione francese, la borghesia faceva il bello e il cattivo tempo. La legge morale che essa impone-

va era quella, semplice e dura, del profitto. Politica, magistratura e stampa, partecipi dello stesso blocco sociale egemonico, si muovevano in modo sostanzialmente concorde a difesa di quello che veniva sentito come «il progresso dell'umanità». L'idea che i paesi industriali ricchi fossero destinati a dominare il resto del mondo imponendo a tutti le proprie idee, religiose, politiche ed economiche, era un'idea sentita come naturale e giusta, allora, da maggioranze larghissime. L'idea che all'interno di un certo paese quelli che dovevano contare fossero solo i detentori della ricchezza si traduceva nello sviluppo di democrazie

in cui potevano votare solo i più ricchi ed in una emarginazione violenta e sentecipi di quelli (operai e contadini) che cominciavano a riconoscersi allora come dei proletari. Ci sono molti modi di raccontare le storie dei cento anni successivi al 1848, data in cui Marx ed Engels pubblicarono il loro Manifesto del Partito Comunista. Il più semplice e il più aderente alla realtà sembra a me tuttavia quello di una conquista progressiva di diritti da parte di questi ultimi. Contrastatissimo dai liberali, il voto a suffragio universale (con cui anche i lavoratori potevano votare) fu ottenuto, in Europa, nei primi

anni del '900 mentre lo sfruttamento lavorativo dei minori era stato abolito solo alla fine dell'800. Il diritto alla salute, alla casa, alla pensione e a degli orari dignitosi maturarono ugualmente nel tempo, lentamente, definendo una situazione in cui la borghesia industriale e i proletari si trovavano sempre più legati da quello che Pietro Ingrao definiva, negli anni 80, un compromesso storico-sociale alla base della moderna società industriale. I cui capisaldi sono essenzialmente due: quello legato alla sovranità popolare e alla trasparenza delle scelte fatte da chi governa (che ne risponde a tutti gli elettori) e quello legato alla

divisione dei poteri perché l'autonomia della magistratura e della stampa sono essenziali per assicurare proprio questo tipo di trasparenza. Il tempo che viviamo ora, caratterizzato da leader del tipo di Bush e Berlusconi, è sempre più chiaramente un tempo in cui questo tipo di equilibrio è in crisi. Capaci di mantenere il controllo della situazione finché lo scontro fra interessi di chi ha la proprietà delle imprese e di chi nelle imprese lavora si svolge all'interno del singolo stato, sindacati e partiti della sinistra hanno

incontrato difficoltà sempre più gravi nel momento in cui una globalizzazione guidata dalle multinazionali ha liberato queste ultime dalla necessità di trattare con loro. L'Olivetti o la Goodyear che chiudono in Italia e riaprono in paesi in cui il lavoro costa meno sono esempi banali di un ragionamento che ha permesso alle imprese più grandi di smarcarsi dal controllo dei lavoratori e di chi li rappresenta nel paese di origine. La possibilità offerta da un sistema bancario internazionale largamente aperto ai movimenti invisibili di denaro e capace di riciclare senza problemi il denaro illecito proveniente dai traffici di armi e di droga, di persone e di reati fiscali ha portato al definirsi, progressivamente più chiaro, di un sistema di potere che non ha più un riferimento preciso in questo o quel paese ma che ha un forte bisogno di poter contare, soprattutto nei paesi forti, su governi amici. Da eleggere e sostenere utilizzando il potere forte della pressione economica e del denaro. Da difendere di fronte all'opinione pubblica (perché tutti ancora oggi possono votare) utilizzando la proprietà e/o il controllo dei mass media. E da difendere, anche però infiltrandola o controllandola, di fronte ad una magistratura che potrebbe richiarsi ai grandi principi su cui si regge ancora oggi, almeno formalmente, una società democratica.

Furio Colombo ha più volte segnalato, su questo giornale, il modo in cui questo tipo di spinta si è caratterizzata, in questi ultimi decenni, in termini di tendenze neo-conservatrici. Quello che sembra a me importante segnalare, tuttavia, è il fatto per cui questo tipo di tendenza non può essere considerata, per ragioni che sono a mio avviso *strutturali*, compatibile con gli ordinamenti di una società democratica. Combatterla corrisponde naturalmente, dunque, a difendere questi ordinamenti.

Il problema particolare dei disturbi di personalità proposti dai leaders di cui tu parli, caro Enrico, va visto all'interno di questo contesto. Più caratterizzato da tendenze paranoiche quello di Bush, più francamente psicopatico quello di Berlusconi, ma funzionali tutti e due a tendenze che ne rendono possibile o necessaria l'ascesa e fortissimo, una volta acquisito, il potere. Molto c'è da riflettere, naturalmente, sul modo in cui il carisma personale, di cui persone come queste sono comunemente dotate, è in grado di rinforzare le tendenze che li hanno portati avanti: moltiplicandone a valanga gli effetti con decisioni improvvise, brutali (dal tipo guerra all'Iraq, scontro frontale, all'ok corral con la magistratura o corse all'aumento, da tutti e due invocato, delle spese necessarie per fare la guerra) che altre persone più equilibrate e riflessive (meno, cioè, patologiche) avrebbero avuto maggiore difficoltà a prendere. Quello che è certo, tuttavia, è che patologia personale e tendenze antidemocratiche si muovono oggi in modo sinergico, si rinforzano a vicenda, costituiscono un mix potenzialmente assai pericoloso. L'idea da te suggerita dei nuovi barbari mi sembra particolarmente efficace per descrivere questi pericoli. A noi, all'interno di una battaglia combattuta per i diritti di tutti, evitare che essi arrivino a realizzarsi. Quello che dobbiamo fare con forza sempre maggiore a tal fine, mi pare, è trasformare in ragionamento politico costruttivo quell'ansia di pace e di legalità che in tanti, bambini e adulti, continuano a segnalare con le bandiere della pace: un simbolo entrato a pieno titolo, mi pare, nell'immaginario collettivo di questo tempo. Anche se tanta stampa e tanta tv non se ne sono ancora accorte.

**Atipiciachi** di Bruno Ugolini

## DENTRO LE TECHE, SENZA DIRITTI

Ha 33 anni e si dichiara "sprofondata nel limbo del lavoro atipico". È una testimonianza come tante, giunta questa volta per lettera. È una ragazza che ama il proprio lavoro, ne trae soddisfazione e identità, ma, nello stesso tempo, odia l'insicurezza da cui è afflitta. La nostra interlocutrice è reduce da una sequenza consecutiva di rapporti lavorativi, tutti con alcune caratteristiche: niente ferie, niente tredicesima, niente tutele sanitarie, niente futura pensione, un lavoro a cottimo senza un minimo garantito. Guadagna ogni mese, in media 800 Euro, lavorando dieci ore il giorno e anche il sabato. Anche lei ha letto degli ambiziosi intenti del ministro Maroni e dei suoi collaboratori, intenzionati a trasformare i Co.Co.Co in "lavoratori a progetto". Lei però che lavora in un settore editoriale teme fortemente di non avere alcun vantaggio da queste nuove norme e di rimanere sottoposta a quella che chiama una "trappola infernale". Il datore di lavoro finale di questa ragazza che per ragioni comprensibili non vuole pubblicizzare il pro-

prio nome, è la Rai. Ha prestato e presta, infatti, la sua opera per piccole società che a loro volta sono prestatrici d'opera per l'azienda di Saxa Rubra, a Roma. Il suo settore, racconta, è quello delle "teche Rai" che da circa cinque anni vanno archiviano, con le nuove tecniche multimediali, i programmi dell'immenso catalogo storico radiotelevisivo della Rai. Un materiale gigantesco, non organizzato in proprio dall'azienda ma suddiviso in vari rivoli affidati, attraverso brevi contratti a termine, a società multimediali, spesso costruite ad hoc. Costoro, a loro volta, si servono dei tanti giovani disponibili sulla piazza. Queste società naturalmente sostengono di essere pagate poco dalla Rai e quindi si sentono in diritto di pagare pochissimo i loro Co.Co.Co. Pretendono, però, un lavoro qualitativamente e quantitativamente alto. Il piccolo esercito dei collaboratori (chiamati "documentatori multimediali") è addestrato attraverso corsi non retribuiti di due o tre settimane, tenuti dal personale della stessa Rai. Imparano, così, ad usare il

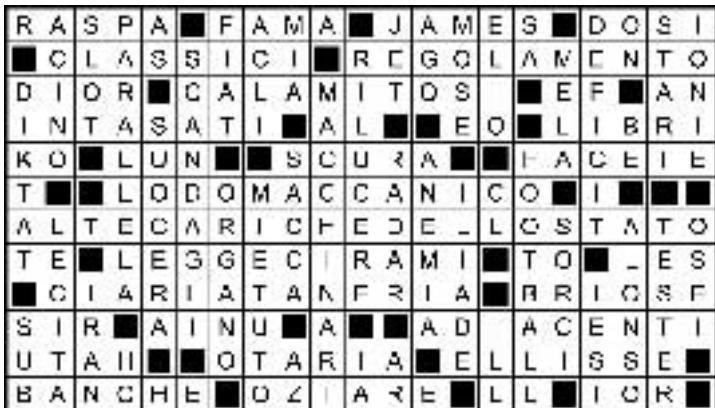
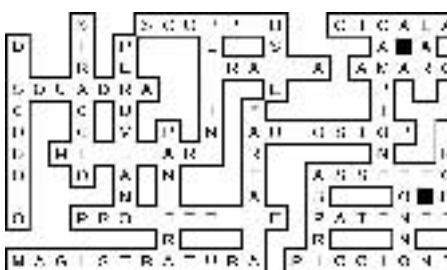
computer con uno speciale software che accoglie, documenta i programmi radiofonici e televisivi che hanno fatto la storia radiotelevisiva del nostro Paese. Un lavoro utile e necessario, soprattutto quando si pensa, invece, al tanto materiale del passato andato distrutto, irreperibile (pensiamo a certi filmati sull'autunno sindacale detto "autunno caldo" e riferito agli anni Sessanta). Un lavoro anche duro per questi giovani: molti hanno resistito, altri hanno abbandonato per sfinitimento o perché hanno trovato migliori occasioni di lavoro. L'ambizioso progetto avrebbe dovuto avere la durata complessiva di cinque anni, ma è stata una previsione ottimistica. Certo alla fine, sostiene la nostra interlocutrice, resterà da documentare solo la programmazione giornaliera. Intanto i giovani Co.Co.Co. archivisti soffrono, chiedono consigli sul che fare, denunciano il fatto che "un drappello di signori professionisti si sta avviando a diventare un manipolo di sfruttabili spiantati". Li salverà Roberto Maroni? Temiamo di no.

## la foto del giorno



L'occupazione del duomo di Napoli organizzata dai disoccupati della lista EDN (Euro Disoccupati Napoletani)

Soluzioni



Indovinelli: l'ascensore; l'arbitro; il chirurgo.

Un numero strano: il numero di telefono di Agenore è 134579.

Uno, due o tre?: la risposta esatta è la n. 3.

DIRETTORE RESPONSABILE

Furio Colombo

CONDIRETTORE

Antonio Padellaro

VICE DIRETTORI

Pietro Spataro  
Rinaldo Gianola (Milano)  
Luca Landò (on line)

REDATTORI CAPO

Paolo Branca (centrale)  
Nuccio Ciconte  
Ronaldo Pergolini

ART DIRECTOR

Fabio Ferrari

PROGETTO GRAFICO

Mara Scanavino

**l'Unità**

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Marialina Marcucci

PRESIDENTE

Giorgio Poidomani

AMMINISTRATORE DELEGATO

Francesco D'Ettore

CONSIGLIERE

Giancarlo Giglio

CONSIGLIERE

Giuseppe Mazzini

CONSIGLIERE

Maurizio Mian

CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."

SEDE LEGALE:

Via San Marino, 12 - 00198 Roma



Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:

- 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
- 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140
- 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039
- 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499

Stampa:

Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano

Fa-simile:

Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi)

SeBe Via Carlo Pesenti 130 - Roma

Ed. Teletampa Sud Srl, Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)

Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari

STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)

Distribuzione:

A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità

Publiform S.p.A.

Via Carducci, 29 - 00123 MILANO

Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490

02 24424533 02 24424550

La tiratura de l'Unità del 20 luglio è stata di 160.630 copie